

quaderni di lavoro - poesia

mario munari

sciabèr

Introduzione di Claudia Pagan Valerio

la città e le stelle

Stampato in Roma - 1999
La Città e le Stelle - Quaderni di Lavoro
via Manfredi Azzarita, 207 - 00189 Roma
Tel. e fax (06) 332 61 614

INTRODUZIONE

di
Claudia Pagan Valerio

Sciabèr è trascrizione fonetica in chiave popolare, di Chabert, colonnello napoleonico immortalato da Balzac, sopravvissuto, in circostanze misteriose, all'ecatombe della campagna di Russia.

Quale il motivo profondo della scelta di un titolo sì curioso, dell'identificarsi di Mario Munari col romanzesco personaggio la cui avventura si potrebbe riassumere in un "Tutto perduto niente perduto"? Tentiamo di scoprirlo attraverso l'analisi dei testi di questa silloge poetica che abbraccia l'arco di quasi un'intera esistenza e che l'Autore non ha voluto articolare in sezioni forse per meglio esprimere il flusso incessante degli accadimenti, mentre, per converso, in contraddizione solo apparente, ha voluto puntualmente datarli, quasi a fissare i singoli istanti sospesi tra passato e futuro.

Del resto la raccolta presenta un'assoluta coerenza stilistica, pur nell'evolversi dei procedimenti formali. Sono spesso componenti di breve misura e alta concentrazione, vere incisioni in puntasecca: drastica riduzione della punteggiatura e delle maiuscole, uso frequente di rima, assonanza, iterazione e anafora, disposizione ternaria di sostantivi o aggettivi in asindeto, conio di inusitati composti a mano a mano che la tecnica si va facendo più scaltrita. Dietro una scrittura così intensa non è difficile intuire un ricco retroterra culturale, con proficue frequentazioni di poeti classici e contemporanei, anche stranieri, soprattutto francesi.

La dedica è rivolta a numerosi "temporanei compagni di strada" presenti e passati, a sottolineare la continuità (ma anche la precarietà) di un viaggio esistenziale e iniziatico-allegorico in cui tutto e tutti sono compresenti: Chiara e Marcello (i propri figli), al pari di Piero (della Francesca), di Marco Aurelio Antonino o di Gian Lorenzo (Bernini) o di Jaques-Louis (David) o di Artemisia (Gentileschi) e di altri sodali che incontreremo in corso d'opera, come Bruno "occhi d'acqua" "taciturno padrone di un arcano" e Massimo (Giannotta) "sombre et lointaine saggia insania" le cui "lunghe assenze" alludono ai viaggi perigliosi del "Portolano di mari iperborei" alla quête di Lancelot,

viaggi per mare e per terra (archetipi cosmico antropologici), tra insidie di marosi, fortunali e dell'inesorabile Kraken, simbolo del Male, alla ricerca del sé, dell'uomo "totale", intergrato nelle sue funzioni intellettive e sensoriali, per un rinnovamento del pensiero dell'azione e della scrittura.

Tale ansia di ricerca, fuori dalla gabbia dell' hic et nunc, è presente fin dai versi giovanili di Munari:

Da questo cubo
in orizzonti liberi
si tende
la vita di ricordi e di speranze

per poi progressivamente configurarsi come

Desiderio di terra.
Immergersi. Essere.

Approdare all'Essere dopo aver peregrinato in contrade antiche, sulle tracce della Bellezza, portato dal suo mestiere di "Architetto con innamoramento delle forme urbane e delle cose dell'antiquariato", come egli amerà autodefinirsi. Varcare i confini tra la realtà esterna e il proprio mondo interiore, tra il visibile e l'invisibile, superare la costrizione di parole imposte dal dovere per cercare parole libere e nuove (parlare, non "essere parlati").

In un altro testo giovanile un "passero chiaro" è simbolo di libertà:

Dietro la lastra di vetro
lo guardo
con gli occhi velati di parole
e quasi lo bevo
perché
io so che tutta la vita
è fuori

"Confini" è la parola ricorrente più volte nel giro di pochi versi; ma anche "fine" che si presenta allora con la perentorietà di un epitaffio, dal momento che sul desiderio di avventura, d'amore, di amicizia e di calda condivisione incombe sempre il senso della caducità, della morte, di "una notte di un giorno di festa" (di leopardiana memoria), di un "tempo che ha le tue dita e i tuoi occhi" (che riecheggia Pavese).

Mille volte si muore. Anche in un giorno solo.

Tutti noi
fermi seduti immobili
aspettiamo
aspettando di morire

dove l'iterazione verbale rende ancora più desolante il senso d'attesa.

E pur tuttavia speranza ed entusiasmo si riaccendono, nel privato e nel pubblico: una donna, che ha "esatta coscienza" di una "nuova innocenza" gli sussurra, "nuova conchiglia", all'orecchio parole fresche e vitali. E Roma di nuovo

Ha i colori
Ha un cielo
.....
Ha le stagioni
.....
Ha un suo tempo:
più antica di un tuo ricordo
ti offre una cosa

e l'immigrato Majid Mokhami sembra anche lui cercare, nel fondo del piatto di una mensa di poveri, "una cosa":

chiunque di noi
da te così imparava
qualunque cosa pensato o detto
avesse prima in un momento acceso.

È primavera e le "larve della sinistra" si risvegliano, si riversano nelle grandi piazze, inseguono appunto "il sogno di una cosa".

Quanto Pasolini c'è nell'esaltazione dell'"uomo schiavo", del proletariato e sottoproletariato, le cui lotte Munari inserisce in uno "splendido palinsesto fatto di una quantità straordinaria di strati e grandi tradizioni", quale Roma appariva anche al cantore dei braccianti friulani e dei borgatari romani.

E ricercavo negli ori
alzati al cielo nelle torri

Nei sassi scolpita e trascurata
respiro incerto nell'ombra delle strade
bagliore immenso silenzio del sole
ripetuta a millenni
in cima ai nostri colli
la muta esperienza dell'uomo schiavo

A dispetto della loro esiguità numerica, i versi dedicati al momento esaltante dell'impegno politico rappresentano il centro focale dell'opera, l'acme aerea e luminosa di una parabola che poi si ripiega in un dolente crepuscolo, ove toni di acuta sofferenza, privata e civile, si alternano con altri più pacati, di rimpianto e nostalgia.

Tra i due periodi esistenziali cade una cesura di circa dieci anni, e angoscioso è volgersi indietro:

Quando parli del mio passato
e parli male gobbo
mi faccio bassa tavola di pietra
....

Il campo lessicale dominante è ora quello della pietra: marmo, basolato, masso ovattato, masso di mare, sasso largo, obelischi di basalto, castori di marmo. Quasi la pietrificazione di ogni sogno, di ogni utopia.

L'anima è ferita dalle vicissitudini personali e dalle delusioni legate alla trasformazione storica

e il cuore aperto e non difeso

e lento e non veduto
un angelo di morte
è entrato dentro

così la mente mia
s'è persa

Anche la tecnica compositiva riflette un dolore che si prolunga nel tempo, che investe sentimento e ragione: le forme talora sembrano sfaldarsi, prive di punteggiatura come ossessivi monologhi interiori.

Emblematico, in questo senso è il componimento datato aprile 1996, che presenta una struttura serpentinata ai cui snodi stanno reiterate

parole di deprivazione, di perdita:

è stata questa una
generazione senza
....
tutto questo ed altro senza

speranza è oggi poter sapere
è stata

*Solo a tratti, da squarci nella muraglia di pietra che lo accerchia,
baluginano visioni serenatrici:*

finestra imperlata
mio cielo di stelle pieno

*immagini di un lontano "stato nascente" dell'amore e della fede
politica:*

Le nostre prime notti
io misuravo il mio respiro al tuo

Compagni siamo stati
con le unità piegate sottobraccio
ai bordi di una strada

*Ora il viaggio intrapreso all'insegna dei grandi ideali prosegue, per
esigenze pratiche, su più banali strade, anzi autostrade.*

*Non Guidoriccio a girare col cavallo le balze intorno a Siena, come
nel dipinto di Simone Martini, non pellegrino lungo la via Francigena
verso Santiago de Compostela, col miraggio di cogliere conchiglie sulle
coste di Finisterrae, come il Lancelot di Giannotta; forse il nostro
antieroe è destinato a fare più prosaicamente la spola tra Roma e altre
città di antichi fasti, al volante del suo furgoncino, in mezzo a mercati
e fiere antiquarie, per raccogliere poi in premio conchiglie sulla
spiaggia di Torvaianica (9 agosto 1998).*

Ormai sono di pietra anche gli amori:

Amo oggi lucca mia

seconda donna
certo s'intenda! donna di pietra

all'altra, cara viterbo,
una passione quotidiana e pazza
rubò già il cuore e i sassi
....

*E, dentro la cerchia delle mura antiche, nella cripta silenziosa e deserta,
lei, Ilaria, marmorea dormiente icona (come per Pasolini) di una civiltà
passata che nessun principe viene a risvegliare:*

Ilaria cieca e non filmata
Ilaria sola e abbandonata

*Distico che condensa tutto il pessimismo storico maturato del nostro
Autore in decenni di illusioni e di frustrazioni.*

Mon âme déchirée
drapeau vaincu
d'ennemis encerclés et de fantômes.

Parrebbe una resa incondizionata.

*E nondimeno resta a Munari l'amore per la vita e per l'arte, il
proposito di "chiudere in parole" le sue molteplici esperienze, l'orgoglio
di aver sognato, e forse di continuare a sognare, "il sogno di una cosa".
Tutto perduto niente perduto, Chabert...*

sciabèr

poesie 1959-1998

A Chiara e Marcello

e al nome
di Paul
di Filippo e Piero

di Marco Aurelio Antonino

di Jaques-Louis e di Gian Lorenzo
di Michael di Guido e di Artemisia

ed anche di Michel-Louis

temporanei compagni di strada

Pagine di libri di studio
confini trasparenti
della

mia sete di vita

9 febbraio 1959

Da questo cubo
in orizzonti liberi
si tende
la vita di ricordi e di speranze

26 giugno 1959

Ancora gli uccelli
invisibili
e chiusi da nidi di foglie.

Sul Tevere.

2 marzo 1960

Su una lunga riga
di marmo bianco senza confini
quasi sospeso
è un passero chiaro.

Dietro la lastra di vetro
lo guardo
con gli occhi velati di parole
e quasi lo bevo
perché
io so che tutta la vita
è fuori.

Biblioteca Alessandrina, 27 maggio 1960

L'erba il grano e le nuvole
sono grigi per l'ultima luce.
Pensieri di nostalgia
mi dicono
la lunga storia della solitudine:
i canti dei fuochi da campo
le case bianche di mare
e i rossi colori sulla sabbia
e nel giro degli occhi
occhi e figure di amici.

Viene di corsa
la notte di un giorno di festa
distanze e orizzonti
sono i suoni
di grilli di rane di rondini
e il tempo
ha le tue dita e i tuoi occhi.

21 giugno 1960

Le quattro e mezza
di un pomeriggio sereno.
Tra i caldi raggi di sole
odoro
un tenue profumo di castagne.

Natale è molto vicino.

15 ottobre 1960

Lungo il tuo caldo profilo ossuto
corre
un seguirsi
di suoni caldi d'amore
dischiusi
in un dormiveglia
caldo umido incerto
bello nuovo.

22 novembre 1960

Lontane forme di nuvole
su un sipario di cielo
spazzato dal vento
come la strada
le case
il mio volto
assetato dei loro confini.

29 novembre 1960

Con occhi fratelli
cerco
chi voglia godere del nostro amore.
Con me
e con te
del nostro amore.
Un altro viso
un'altra parola che possa dire
che voglia udire
le belle cose
di te
di me
del nostro amore.

15 gennaio 1961

Una sola parola
amore mio:

ha avuto il nostro amore

fine.

23 marzo 1961

Non guardarmi negli occhi

ho solo due occhi
per dirti il mio amore.

estate 1961

In ognuno di voi ho lasciato un cuore
lontani amici.

20 luglio 1961

Mille volte si muore. Anche in un giorno solo.

Tutti noi
fermi seduti immobili
aspettiamo
aspettando di morire.

5 novembre 1961

Ogni volta scopro
che ogni pensiero
mio è solo
pensiero di me.

novembre 1961 - aprile 1962

Voglio che tu ricordi.

Ricordati padrona
della grande età della mia vita
sogna
la calda arte
che tu ed io insieme abbiamo
cresciuto insieme e ucciso.

Voglio che tu ricordi.
Oggi alla fine muore
il mio passato.

febbraio 1962

Difficile è la domenica d'agosto.
A Roma un'immigrata calabrese
dice
grazie al telefono
ignara
del suo corpo incinto se non per il sudore.

trattoria "Papini", agosto 1963

Osservo
mio padre che diventa vecchio.
Molto tempo prima della sua morte
molto tempo prima della mia piena vita.

Tempo di transizione per tutti e due.

Capisco
quanto è bello pensare a mio padre.

15 dicembre 1963

Per una passeggera della linea "E"

Ne sono certo.
Tra le tue gambe bianche
il tuo sesso
è un guizzo lucente di trota.

17 gennaio 1964

La città si muove
in un suo punto
corrano ondulando
le sirene tra il sonno
storico del nostro centro.

Noi, larve della sinistra,
tendiamo l'orecchio.

Piazza Capranica, 27 febbraio 1964

Pensiero per mia moglie

Ogni volta
tu
hai l'esatta coscienza della tua nuova innocenza.
Nel tuo momento felice
io
trovo un posto.

Per esserci.

Quando
tu ed io
facciamo l'amore.

30 settembre 1965

Il nostro cambiare le stagioni

Sempre ovunque
aurei grigiazzurri
rosa celeste verdolino
giallopinoso.

17 novembre 1965
Accademia Aeronautica Pozzuoli

Uva

Quasi a disegno
sciuparle il freddo e la peluria
alle dita un tremitio in pancia ai chicchi caldi
l'inchiccata macinata ai denti
un grumo di sugo

vuotato.

20 novembre 1965

Pressata nel cavo dell'orecchio
mi soffia dentro il mare
la tua bocca
nuova conchiglia

6 marzo 1966

Ha i colori.
Ha un cielo:
dalla sua terra lo puoi guardare.
Ha le stagioni:
vi cresce adesso la primavera.
Ha un suo tempo:
più antica di un tuo ricordo
ti offre una cosa.

È Roma.
È la mia città.

13 aprile 1966

Ricordo di Majid Mokhami.

Il tuo guardare amico
bovino al piatto
quando assorto cercavi
una cosa
per ridere della vita.

Nel fumo e negli odori
umidicci della cena
chiunque di noi
da te così imparava
qualunque cosa pensato o detto
avesse prima in un momento acceso.

13 aprile 1966

Magico foglio il congedo
rotolino di carta tutta letta
e gonfia la spallina
come un vento nuovo tira
felice una volta il soldato
che va, va,
vavia.

10 maggio 1966

E ricercavo negli ori
alzati al cielo nelle torri
nei sassi scolpita e trascurata
respiro incerto tra l'ombra delle strade
bagliore immenso silenzio del sole
ripetuta a millenni
in cima ai nostri colli
la muta esperienza dell'uomo schiavo
vestito logoro
mano alla stanga
parole di prezzi
occhio turbato
passano ancora presenze agitanti
nelle grandi piazze
tu comunismo!
fino a notte chiudo gli occhi
sento pestare i piedi
frullare via le macchine.

Pescara, 26 maggio 1966

Quando parli del mio passato
e parli male gobbo
mi faccio bassa tavola di pietra
piano intavolato

ma più ancora levigata e
senza fine incisa strada romana
basolato antico anche
di cento carrette insanguinate
porterei allora
il peso.

aprile 1984

Per Bruno. Per i suoi cinquanta anni.

Primo tra noi sei qui arrivato
Bruno.

Verremo ad incontrarti
oggi e domani in tanti
ricchi di vita
solenni te malgrado
capodoglio ognuno e migratore.

Taciturno padrone di un arcano
occhi d'acqua ci guarderai
allegro magro multigrinzuto
Bruno ditodritto
parte di noi.

4 luglio 1986, ore 16

per il Partito ed al Partito
pensare
oggi è masso ovattato
che mi angustia senza uscire il petto
inaspettato figlio padre down
noce senza mani
e anch'io rinuncio
anch'io lo avvolgo

congresso PCI, Albano, 1986

Roma
e senza fretta andare
e non volere
e di nuovo mi prese
incredibile possesso.

marzo 1987

Desiderio di terra.
Immergersi. Essere.

Mondragone di Caserta, in macchina, 16 maggio 1987

Le nostre prime notti
io misuravo il mio respiro al tuo
e ti inseguivo felice
nel sonno silenzioso
che già
tu avevi.

24 aprile 1988, ore 0,30

Per Massimo Giannotta

Guarderemo, di Massimo,
nel più profondo cuore
aperto come
da prua di nave

attenderemo l'inatteso
cader del riso
sombre et lointaine
saggia insania

anche, di Massimo,
rispetteremo le
lunghe assenze
che egli ama come cosa propria.

26 marzo 1993
cena a casa di Stefania.

Ampia levigata e bianca.

Su di te mi sdraierei
masso di mare.

Anche senza sole.

per V. J., 9 luglio 1993

Lucca murata e dalle mura chiusa
Lucca

ti chiuderò in parole.

1993 - 1998

assopito e quieto
cadevi lontano

ma ti ho tenuto stretto e avvolto
figlio di marmo
ogni scalino una lama in agguato

piccolo punto lontano
ti vediamo oggi tornare
soldato stanco
e ci regali
un saluto un abbraccio il tuo profumo
di ragazzo pulito

per M., dicembre 94 - marzo 95

e non ero stanco
se verità ho cercato
in volti case mura città
trovati presi
e rilasciati
e mille volte riandavo
via a ricominciare

e il cuore aperto e non difeso

e lento e non veduto
un angelo di morte
è entrato dentro

così la mente mia
s'è persa

dicembre 94 - marzo 95

se di volere mi sarà dato ancora
mia deposizione
allora
mio cristo di mantegna
nella folla romana
allora ti vedrò
anonimo passare

tu non mi guarderai
sarai felice

ed io pure

per M., gennaio 95

È un sasso largo questa notte
pietra assetata macchiata di ferite
ruga trasversa tirata tra due nodi
e mi separa e m'allontana e non m'addorme

23 maggio 1995

Quando mi chiami fingo
di non sentire tre volte
magari mi chiami ancora.

Se non ti incazzi tu
per me è una festa.

Una lunga barba bianca
donami a natale.
Marcello.

agosto 1995

Paola una gatta grigia
regalami
bella come il tuo cuore

e senza peso l'accarezzero
senza rumore
piano
senza clamore

autostrada verso Parma, mattina presto, 28 settembre 1995

Frigni né scricchi sento ma
io so che il mio pianeta
lento rivolge
ad occidente.

Sogno lontano ad occhi aperti
tu ed io, pur inclinati,
come obelischi di basalto
o castori di marmo
immoti siamo a frangere
l'onda golosa.

per Marcello, ottobre 1995

La mia vita dritta
braccia di saguaro
ora chinata e fuori
del cerchio di sale

ricamminare ancora
guidoriccio amerei e il suo cavallo
insieme e in nobiltà
girar le balze attorno
alla mia siena chiusa

a questo penso e lascio
e non m'avvedo

novembre 1993 - novembre 1995

Lucca murata
e di finestre chiuse
Lucca di pietra
di case vuote
le strade ti ho percorso
lungo i fillunghi e i fossi
domenica mattina
ad inseguir persone
di svolta in svolta
in cantonate dure
fino
a schiacciarmi contro
un'immensa e attesa
gobba senzacielo di cattedrale
ombrabianca.

novembre 1995

Notte e domenica
tirato nel buio corro
il lavoro nell'ossa
e il freddo di lucca
a roma
e il treno di orvieto
mi prende e precede
serpe dritta di luce
mi annuncia

autostrada verso Roma, novembre - dicembre 1995

Mon âme déchirée
drapeau vaincu
d'ennemis encerclé et de fantômes.

Lueur éblouissante de brume.

gennaio 1996

Quasi greco

Come l'acqua cristallina ad un ranocchio immerso
mi sia oggi il tempo di questa mia giornata.

18 marzo 1996

è stata questa una
generazione senza

stelle sui prati
e poi subito i figli sulle nostre
spalle ancora fonde nella
sabbia baci ai capelli
stanca la mente idea presa
felice esausta combattuta e vinta
ciechi gli occhi
nell'azzurro d'oro
saldo il dire
ci sono stato anch'io

tutto questo ed altro senza

speranza è oggi poter sapere
è stata

aprile 1996

Come la Duilio.

Compagni siamo stati
con le unità piegate sottobraccio
ai bordi di una strada
Tiberio ti ricordi
c'era sempre il sole
e fu per gioco
dar via il nostro tempo
e il buon volere.

Siamo stati così:
generosi noi.

Senza rondini e vuoti oggi
di nostalgia sentiamo
andare piano il cuore
e fioco
come
la Duilio.

luglio - settembre 1996

finestra imperlata
mio cielo di stelle pieno

7 ottobre 1996

appena dietro i tuoi
canti silenziosi
ove s'attuta e assola
il passo pellegrino
grande
così mi assolvi

per lucca, 1997 - 98

le mani dentro
agli sgraffi e ai tagli lunghi
dei tuoi portali
Lucca

per consumarti un poco

marzo 1997 - novembre 1998.

Ilaria cieca e non filmata
Ilaria sola e abbandonata

18 gennaio 1998
viaggio di ritorno da Lucca, ore 23.

notte di milleluci portami a casa
anche i tuoi occhi
di fatica chiusi
luna e colline
nei miei ricordi

notte del 9 marzo 1998
autostrada verso Chianciano.

presto di mattina
tra i piedi dei gabbiani
e le conchiglie

se troverò la via

Torvaianica, 9 agosto 98

amo oggi lucca mia
seconda donna
certo, s'intenda!, donna di pietra

all'altra, cara viterbo,
una passione quotidiana e pazza
rubò già il cuore e i sassi
ed i colori grigi
ben oltre gli alessandri fino
ai segnali adunchi
e radi
della rinascenza

ora l'andar senile
mi striscia pigro
sulle lastre bianche o
addosso al mattonato
e quando l'occhio incontra una finestra
o chiusa o cieca o vuota
riascolto il fruscio
dell'antico amore

settembre - novembre 1998

MARIO MUNARI, ROMANO
MARITO & PADRE.
ARCHITETTO CON INNAMORAMENTO
DELLE FORME URBANE
(*SAN LORENZO NUOVO*, 1975; *MONTE ROMANO*, 1980)
E DELLE COSE DELL'ANTIQUARIATO
(*GUIDO ANDLOVIZ*, 1990);
COLLEZIONE A BOZZETTI IN TERRACOTTA DI SCULTURE BAROCHE.

INDICE

- 3 *INTRODUZIONE di Claudia Pagan Valerio*
- 9 sciabèr poesie 1959-1998

la città e le stelle

quaderni di lavoro - poesia

Volumi pubblicati:

Claudio Mutini	CONTINUA	L. 8.000
Chidi Uzoma	ILIMONI DI OFORULA LEMONS OF OFORULA (Introduzione di Rodolfo Carelli) Edizione bilingue	L. 19.000
Massimo Giannotta	NOSTRA PATRIA	L. 8.000
Giorgio Fontana	IL MONDO DI ARGILLA (Introduzione di Vitaniello Bonito)	L. 8.000
Claudio Mutini	CONTINUA DUE	L. 8.000
Marilena Menicucci	LALUCCIOLATA	L. 8.000
Luciano Buttiglia	ISMAELE A ROMA	L. 8.000

Collana Nuova ricerca

Claudio Mutini	ALTERAZIONI	L. 15.000
----------------	-------------	-----------